DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via IV Novembre, 149 - Telef. 67.121 63.521 61.460 67.845
ABBONAMENTI: Un anno . . . . L. 3.750
Un semestre . . » 1.900
Un trimestre . . . » 1.000
Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1/29795
PUBBLICITA': per ogni millimetro di colonna: Commerciali e Cinema L. 70 - Echi spettacoli L. 70 - Cronaca L. 100 - Necrologie L. 70 - Finanziaria, Banche, Legale L. 100 più tasse governative - Pagamento anticipato - Rivolgersi SPI. PER LA PUBBLICITA' IN ITALIA (S.P.I.) Via del Parlamento, 9, Roma — Telefoni 61.372, 63.964.

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Saluto ai minatori di Aragona vittoriosi dopo 21 giorni di eroica lotta in fondo ai pozzi delle miniere!

ANNO XXV (Nuova serie) N. 146 ★ MARTEDI 22 GIUGNO 1948 Una copia L. 15 - Arretrata L. 18

PARTITO COMUNISTA E FRONTE DEMOCRATICO

Un'intervista del compagno Longo sul viaggio di Togliatti e Secchia

I motivi che hanno dato vita al Fronte sono più imperiosi di prima - All'origine delle agitazioni sociali non vi sono i viaggi di Togliatti, ma l'egoismo dei padroni

Pubblichiamo il testo integrale di un'intervista concessa ieri dal compagno Luigi Longo ad un redattore di «Momento-Sera»:

D. - Che cosa pensa Lei delle supposizioni e dei commenti apparsi sulla stampa italiana in relazione alla partenza per i paesi di nuova democrazia dell'on. Togliatti e del Senatore Secchia e all'editoriale dell'ultimo numero dell'organo dell'Ufficio Informazioni dei Partiti Comunisti e Operai, «Per una pace durevole, per una democrazia stabile»?

R. - Penso che per certi giornalisti italiani è quasi impossibile comprendere e presentare le cose così come sono; leggere e spiegare obiettivamente gli scritti che si riferiscono a noi comunisti. Per questi giornalisti ogni cosa che ci riguarda deve essere presentata avvolta di mistero, come alcunchè di tenebroso; ogni scritto sulle cose nostre deve essere contorto, deformato fino a fargli significare il contrario di quel che intendeva dire. Così i giornali, in questi giorni, parlano di «misteriosa partenza» dell'on. Togliatti e del Senatore Secchia, di «strana coincidenza» tra questa partenza e l'arrivo di un diplomatico sovietico, quando di «misterioso» e di «strano» non vi è proprio nulla, assolutamente nulla, perchè l'on. Togliatti e il Senatore Secchia sono partiti tranquillamente, alla luce del sole di mezzogiorno dall'areoporto di Roma, muniti di regolari passaporti, per i cui visti le autorità italiane erano già state sollecitate da alcuni giorni.

D. - Ma allora Lei non crede che alla luce dei nuovi avvenimenti e dell'editoriale apparso nell'ultimo numero del «Cominform» la politica dei fronti popolari sia superata?

R. - Non lo credo affatto, e non lo credo, per quanto riguarda l'Italia, proprio alla luce dei nuovi avvenimenti e, se vuole, dei concetti esposti nello stesso editoriale da Lei ricordato. Quell'editoriale è stato scritto per dire che Partito Comunista e Fronte Popolare sono e devono essere, sia dal punto di vista politico che da quello organizzativo, due cose diverse e distinte, se pure collaboranti tra di loro. La stampa italiana, invece, lo presenta come costituisse una condanna del Fronte Popolare. Se quell'editoriale condanna qualcosa di italiano, condanna la caricatura che del Fronte Popolare hanno sempre fatta i suoi nemici, l'on. De Gasperi in testa. Condanna la caricatura del Fronte Popolare presentato come maschera, come cortina fumogena del Partito Comunista. Condanna coloro che in mala fede dicevano e dicono che Fronte Popolare e Partito Comunista sono la stessa cosa. Quell'editoriale, richiamandosi ai principi comunisti, leninisti di organizzazione, dice semplicemente questo: che Partito Comunista e Fronte Popolare sono e devono essere due cose distinte e il fatto di coesistere non deve portare all'annullamento dell'uno nell'altro: nè del Partito Comunista nel Fronte — perchè il Partito «ha un suo programma e una sua politica», oltre che una sua funzione dirigente, a cui non può rinunciare nemmeno quando collabora con i suoi alleati nel Fronte, per obiettivi immediati e comuni — nè del Fronte nel Partito Comunista — per la natura stessa del Fronte, essendo questo il punto di raccolta di partiti, correnti, gruppi che non si muovono sul piano ideologico e politico generale del Partito Comunista, seppur sono concordi con questo e lottano assieme per determinati obiettivi comuni.

D. - Se bene intendo, Lei non crede che i Fronti Popolari debbano subire una profonda revisione?

R. - Per quanto si riferisce alla esigenza politica, il Comitato Centrale del Partito Comunista Italiano, nella sua ultima riunione ha precisato che il risultato elettorale rende più che mai necessaria la coalizione di tutte le forze sinceramente democratiche popolari e repubblicane per resistere all'invadente totalitarismo e confessionalismo della democrazia cristiana, sventare i suoi piani di asservimento nazionale e di affamamento del popolo. Dopo il 18 aprile, i motivi politici, sociali e nazionali che hanno dato vita al Fronte sono più imperiosi, più urgenti e più numerosi di prima. Per quanto si riferisce alla caratteristica organizzativa del Fronte, non vedo proprio che cosa si deve cambiare di quanto è già stato affermato negli atti costitutivi del Fronte stesso: «il Fronte Democratico Popolare non è un partito, non è un super partito ma è l'alleanza di tutte le forze autonome che vogliono salvare la pace, la libertà ed il lavoro del popolo italiano». Come vede, in questo passo, approvato sei mesi fa, si esprime la stessa concezione del Fronte che si trova nell'ultimo editoriale dell'organo del «Cominform». In una parola, si dice che il Fronte è alleanza di forze autonome, cioè di forze che, pur collaborando insieme per determinati obiettivi, mantengono, ciascuna, non soltanto la propria autonomia organizzativa, ma la propria fisionomia e il proprio programma.

D. - E' attuale, in Italia, il problema della creazione del Partito unico dei lavoratori, mediante la fusione tra Socialisti e Comunisti?

R. - Se, con la sua domanda, Lei intende conoscere la mia opinione sulla necessità, che in Italia, oggi, un unico, grande partito dei lavoratori organizzi e guidi tutte le battaglie del popolo per la pace, la libertà e il lavoro, la mia risposta non può che essere affermativa. Se, inoltre, Lei vuole sapere se la fusione tra comunisti e socialisti è, oggi, matura e possibile, allora evidentemente, sono i compagni socialisti che possono dare la risposta alla sua domanda, perchè, per procedere alla fusione, bisogna essere d'accordo dalle due parti.

D. - Il viaggio nei paesi dell'Europa Orientale dell'on. Togliatti e del Senatore Secchia può essere messo in relazione con una ripresa di agitazioni sociali in Italia?

R. - Ma Lei crede veramente a quel che va dicendo in giro l'on. De Gasperi: che se in Italia vi sono agitazioni è perchè le ordina Zdanov? Le ricordo che proprio in settembre le maggiori agitazioni in Italia, avvennero *prima* non *dopo* la famosa conferenza che l'on. De Gasperi chiama di Byalistock; che nelle passate settimane non poche sono state le agitazioni a cui furono costretti i lavoratori per la protervia dei padroni e la complicità del governo; e che è facile profezia dire che le agitazioni continueranno se gli industriali, gli agrari e i loro agenti al governo non rinunceranno ai loro piani di licenziamento in massa, agli attacchi alla scala mobile e alle riduzioni salariali. All'origine di tutte le agitazioni non vi sono nè i fantastici ordini di Zdanov, nè i viaggi di Togliatti e di Secchia, ma semplicemente l'egoismo e l'avidità dei padroni e la politica reazionaria e anti popolare del governo democristiano.

D. - E' esatto che Lei partirà a giorni per Parigi?

R. - L'ho appreso dai giornali. La notizia, quindi, non è vera: e me ne dispiace francamente. Sarà per un'altra volta. Ma le posso dire fin d'ora che non ci sarà, allora, bisogno che Lei vada a chiedere all'on. Togliatti o al senatore Secchia se quel mio viaggio potrà essere messo in relazione con una ripresa di agitazioni sociali in Italia. Le dico in anticipo che andrei a Parigi semplicemente per salutare miei buoni amici, da cui, nove anni fa, mi separarono i *flics* francesi per consegnarmi, poi, mani e piedi legati, agli agenti dell'O.V.R.A. italiana.

Luigi Longo

Il Fronte riprende al Senato l'attacco contro il governo

I deputati d'opposizione denunciano i soprusi polizieschi del Governo

Oggi alle 16 il Senato inizia la discussione del programma governativo. Il primo degli iscritti a parlare è il sen. Ruini. Fra i primi, è il compagno Scoccimarro che è possibile prenda la parola nella stessa giornata di oggi. Gli osservatori politici prevedono dibattiti molto accesi, dato che tra l'altro, il Fronte attaccherà il Governo anche sul bilancio, argomento che De Gasperi ha sottratto per il momento alla discussione della Camera.

Giornata di interrogazioni ieri a Montecitorio, come di consuetudine ogni lunedì. E anche questa volta, come è consuetudine, la Camera ha dovuto assistere al vergognoso spettacolo di un Governo che per rispondere alle interrogazioni — in particolare dell'opposizione — manda in Parlamento cinque o sei sottosegretari che si limitano a leggere il rapportino ricevuto dal questore di Como o da quello di Lecce e che, finita la lettura, si siedono tranquilli senza badare più che tanto alla replica del deputato interrogante.

In questa atmosfera, che non cesseremo di denunciare, si sono svolte ieri le interrogazioni di numerosi deputati del Fronte.

Il compagno CALASSO replica al sottosegretario MARAZZA a proposito dell'eccidio di Lizzanello di Lecce dell'11 aprile scorso, insorgendo contro la vergognosa risposta di Marazza che vuole ancora una volta attribuire a «vendetta privata» l'assassinio di numerosi lavoratori che assistevano a un comizio del Fronte.

La compagna Luciana VIVIANI chiede perchè non siano siano stati messi a disposizione del Sottosegretario per l'assistenza ai reduci e partigiani i fondi per le colonie dei loro figli. MALVESTITI, sottosegretario al Tesoro, risponde che nessuna richiesta di tali fondi è ancora pervenuta al Ministero del Tesoro. Il solito scaricabarili del Governo. Altre interrogazioni vengono svolte dai compagni Gabriele INVERNIZZI, PINO (su soprusi antisindacali del governo), Laura DIAZ (sulle colonie di Tirrenia) e del compagno socialista MERLONI (sulle provvidenze necessarie dopo il terremoto di Arezzo).

Oggi seduta alle 16 con votazione sull'esercizio provvisorio del bilancio.

ECCO IL "18 APRILE SINDACALE,,!

Grandi progressi comunisti all'"Unica,, e alle "Ferriere Fiat,,

I Convegni di Firenze e di Bologna, la FIOM e la Federazione Vetrai condannano l'"Alleanza,,

Domenica al cinema «Gambrinus» di Firenze il compagno Bitossi, segretario generale della CGIL, ha parlato nel corso di un grande convegno di lavoratori e sindacalisti unitari appartenenti a tutte le correnti. Il compagno Bitossi ha attaccato vivacemente la «Alleanza» sindacale dei tre partiti governativi: «Il suo unico scopo» ha detto l'oratore, «non è quello di creare un'organizzazione apartitica e apolitica, ma di impedire che le richieste che stanno per essere lanciate possano essere realizzate, al fine di non creare imbarazzi a questo governo, impegnato nella difesa degli interessi capitalistici».

Un altro convegno di sindacalisti unitari si è svolto domenica a Bologna. Ad esso ha partecipato il compagno Lama, vice-segretario della CGIL.

Continuano intanto a giungere gli echi dell'unanime condanna della base lavoratrice al tentativo scissionistico dei tre «alleati». Un o.d.g. presentato da Roveda al comitato centrale della FIOM, in cui si riaffermava l'esigenza unitaria a garanzia dei diritti del lavoro, è stato approvato con l'adesione di un saragattiano, un indipendente e un anarchico. I d.c. hanno presentato una dichiarazione di astensione, limitandosi a «non entrare in merito».

All'unanimità il Direttivo dei vetrai ha deplorato l'«Alleanza».

Energiche condanne dell'«Alleanza scissionistica» sono state votate dalla segreteria della C.d.L. di Prato, dai ferrovieri di Ancona, e dalle maestranze di numerosissimi complessi industriali di Genova.

Le correnti sindacali più decisamente e conseguentemente unitarie continuano a riportare in tutto il Paese grandi successi, che testimoniano il chiaro orientamento dei lavoratori.

Il Comitato direttivo della Federazione zuccherieri, uscito dal Congresso nazionale della categoria, sarà composto di 70 membri comunisti, 2 socialisti, e 8 complessivamente per tutte le correnti di minoranza.

Nelle fabbriche di Torino, le vittorie delle correnti unitarie, e in particolare di quella comunista, nelle elezioni delle commissioni interne si susseguono quotidianamente. Alla RIV-Villarperosa i comunisti hanno avuto 1308 voti (5 seggi) i d.c. 501 (2 seggi), i socialisti 258 (1), i piselli 325 (1). Alla Venchi-Unica, il trionfo comunista è ancor più significativo: 1086 voti di fronte agli 811 ottenuti l'anno scorso; i d.c. invece sono andati indietro, passando da 278 a 218.

Alle Ferriere Fiat i comunisti hanno ottenuto tra gli operai la maggioranza assoluta con 3242 voti (79,1 %), aumentando del 4,4 % la percentuale già altissima dello scorso anno. Sono risultati eletti 8 comunisti, 1 socialista, 1 d.c., nemmeno un saragattiano nè un repubblicano.

Nella provincia di Genova la nostra corrente è risultata in maggioranza assoluta nei sindacati zuccherieri (79 %), ospedalieri (63 %), negli stabilimenti Fossati (70 %), Delta (74 %), Eiridania (manodopera esclusivamente femminile: 82 %), Oleifici liguri-lombardi (80 %). Anche nelle categorie dove è maggiore l'influenza d.c., i comunisti genovesi hanno notevolmente migliorato le loro posizioni: tra i bancari la percentuale è migliorata del 5 % e tra i comunali i consiglieri comunisti del sindacato sono passati da 4 a 6.

L'offensiva padronale scatenata 1800 licenziamenti all'Isotta Fraschini

Minacce di serrata - Due membri della commissione interna della "Motta,, arrestati - Si prepara il contrattacco dei lavoratori

MILANO, 21. — L'offensiva dei licenziamenti scatenata dagli industriali dell'Alta Italia sta mettendo in crisi le fabbriche della nostra città. La resistenza accanita opposta dalle maestranze della «Motta» in sciopero da quasi venti giorni ha esasperato gli industriali ed oggi essi hanno voluto sperimentare le loro forze contro il Sindacato dei metallurgici.

I cancelli del grande stabilimento dell'«Isotta Fraschini», stamattina sono rimasti chiusi per 1800 operai. La notizia che alcuni giorni or sono si era andata diffondendo, oggi è diventata realtà. L'«Isotta Fraschini» che fa parte del gruppo industriale di proprietà del conte Caproni aveva stipulato tempo fa un accordo con gli operai secondo il quale una parte di maestranze che poteva sembrare in esuberanza veniva avviata ai corsi di riqualificazione. Secondo l'accordo nessun dipendente sarebbe stato per l'avvenire licenziato. Per questo il gravissimo provvedimento di stamane ha l'aria di una provocazione.

Intanto altre industrie metalmeccaniche continuano a scatenare l'ondata dei licenziamenti. La Fonderia Castiglioni ha chiesto ufficialmente il licenziamento di 300 operai su 600; il complesso metalmeccanico Breda ha avanzato una colossale richiesta non ufficiale che si aggira sui 1000.

L'azienda metalmeccanica dell'industriale Bezzi noto come fascista, ha licenziato oggi la compagna Velia Berardinello membro della commissione interna. Costui ha dichiarato che se domani mattina si presenterà al lavoro effettuerà la serrata.

Non è improbabile che la situazione venutasi a determinare in questi ultimi giorni debba sboccare in una azione generale di tutti i 120.000 metalmeccanici che si potrebbero impegnare a salvaguardare il diritto alla vita dei loro compagni.

Nel pomeriggio di oggi un altro gravissimo episodio è venuto ad aggravare la situazione. Sono stati tratti in arresto non si sa per quale ragione i sindacalisti Garbo e Benedetti della commissione interna della «Motta» e sono stati ricercati contemporaneamente nelle loro abitazioni il segretario del Sindacato alimentaristi Panini e numerosi membri comunisti del comitato di agitazione della «Motta».

La Segreteria della Camera del Lavoro riunitasi oggi nel pomeriggio in convocazione straordinaria, dopo aver ascoltato la relazione del Segretario di ritorno da Roma sullo svolgimento delle trattative per la vertenza «Motta» ha deciso di promuovere una manifestazione generale in una mattina di questa settimana in piazza del Duomo con l'intervento di tutti i lavoratori milanesi.

CONTROPIEDÈ

DITEGLIELO, PER FAVORE - *La «Voce Repubblicana» è preoccupata. Pacciardi è preoccupato. Luigi Salvatorelli è preoccupato. Vogliono sapere dalla Chiesa, magari con letterina scritta, firmata e protocollata se l'intervento del clero nella campagna elettorale del 18 aprile deve essere considerata un'eccezione o una regola. Da soli poverini non l'hanno capito e la cosa li interessa parecchio. Perchè loro sono adamantini, intransigenti e laici. Loro ammettono l'eccezione, non la regola. Magari un'eccezione ogni cinque anni e, come massima concessione, eccezioncine più frequenti sul piano regionale e comunale, quando proprio sia necessario per «una necessità di difesa contro un pericolo, ecc.», ma non una «condotta sistematica». Stia attento Schuster, con loro non si scherza! Una pastorale al giorno non la tollererebbero mai.*

O

METAMORFOSI I - *Gran festa, ieri, per certi giornali. Per gli stessi giornali che, spesso e volentieri, danno a tre o quattro colonne di titolo a sciatanti guarigioni e miracolosi interventi divini. Ma ieri si trattava di un miracolo ben più grosso: «Rossoni è a Roma, Federzoni nel viterbese», gridavano i titoli.*

Federzoni dopo l'8 settembre, sparì in un convento di via Dataria, prima, in Portogallo, dopo. Rossoni, qualche anno fa, invece, sparì dallo stesso aeroporto di Ciampino, sul quale ha rimesso piede. Quando fuggì, però, era vestito da prete.

O

METAMORFOSI II - *Federzoni per venti anni, di nero come vestito solo la camicia: come squadrista, come Presidente dell'Accademia d'Italia e come Presidente del Senato. Anche Rossoni per venti anni di nero aveva vestito solo la camicia: come ministro tutto fare e esperto di corporativismo. Poi, col passar degli anni, il nero ha progredito: dalla camicia si è esteso all'orbace.*

O

METAMORFOSI III - *Poi, col passar di altri anni, il nero ha progredito ancora di più: dalla camicia all'orbace, dall'orbace alla tonaca. In convento l'uno, in aereo vestito da prete, l'altro. Ora tutti e due sono tornati; tutti e due apparentemente in borghese. Ma — guarda caso — chi ne parla di più sono i giornali dei miracoletti e dei pentiti da Dio. Guarda caso sono proprio «Il Tempo» e «Il Momento», bollettini e rotative del Comitato Civico.*

Il «Momento-Sera», intanto, annuncia con titolo a tre colonne che «Edmondo Rossoni si è chiuso in casa». Giusta precauzione. Se però gli salta in mente di uscire, si ricordi di mettersi in divisa. Quella dell'aeroporto: è più sicura.

HANNO RIVISTO LA LUCE

Completa vittoria dei minatori di Aragona

La miniera continuerà a lavorare - Tutti gli arretrati saranno pagati

PALERMO, 21. — La lotta dura ed eroica dei minatori di Aragona, che per ventun giorni sono rimasti asserragliati nel profondo dei pozzi delle loro miniere, senza luce, con poco cibo, nell'aria maleodorante di zolfo, si è conclusa con una smagliante vittoria.

Tutte le richieste fondamentali dei lavoratori sono state accolte: la società provvederà infatti al pagamento dei salari e delle festività arretrate (circa 30 milioni); effettuerà una gestione tecnica delle miniere rispettando gli accordi sindacali; sarà costituita una commissione per esaminare la situazione di tutto il personale delle miniere.

Trattative commerciali italo-sovietiche

Il portavoce di Palazzo Chigi ha confermato che l'on. La Malfa è stato nominato capo della delegazione italiana che si recherà a Mosca per le trattative commerciali il 20 luglio «ed anche prima» e prevede che saranno necessari due mesi di trattative per stipulare gli accordi.

«L'URSS — ha concluso il portavoce — aveva ripetutamente insistito per l'apertura dei negoziati».

L'ELEZIONE DEL PRESIDENTE DEGLI STATI UNITI

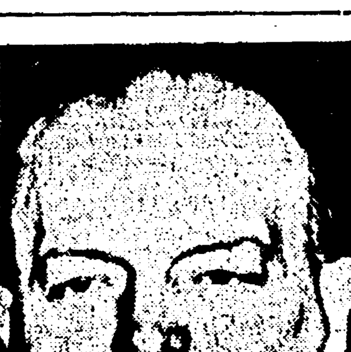
La "vecchia guardia,, isolazionista dà battaglia sul piano Marshall

Martin e Mac Arthur, candidati degli isolazionisti - Vandenberg e Stassen, speranze degli "internazionalisti,, - Deciderà Wall Street

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

FILADELFIA, 21 — *Alle prime ore di questa mattina centinaia di addobbatori non avevano ancora terminato di sistemare la gigantesca Convention Hall, nella quale si è finalmente aperta la Convenzione Nazionale del Partito Repubblicano. Nelle strade di Filadelfia gira frattanto un enorme elefante, immagine allusiva del «grande vecchio partito», e sulla facciata della Convention Hall ne penzola un altro, altrettanto enorme, ritagliato nel cartone.*

Trentacinquemila spettatori, assiepati nelle immense gradinate della sala, assistono quest'anno ad una «competizione» che, in asprezza, avrà pochi precedenti. I Repubblicani sono infatti convinti di poter battere il Partito Democratico e di poter riprendere il controllo della Casa Bianca, soprattutto se il candidato del partito avversario sarà Truman. E' quindi persino banale prevedere che la lotta sarà condotta dai vari pretendenti senza esclusione di colpi.



Stassen il «liberale»

Se si considerassero i discorsi elettorali che l'uno o l'altro candidato hanno tenuto, non si riuscirebbe a scorgere forti divergenze sui problemi fondamentali. Dewey ha preso netta posizione in favore di un blocco militare dei paesi dell'Europa occidentale, per la dottrina di Truman e il piano Marshall, per la corsa agli armamenti e per l'istruzione militare obbligatoria. Taft si è dichiarato prima favorevole ad una riduzione dei fondi per il piano Marshall, ma poi ha votato i crediti maggiori; durante la campagna elettorale ha cercato di far dimenticare di essere l'autore della legge anti-sindacale Taft-Hartley e, per guadagnare i punti perduti con essa, si è dichiarato strenuo avversario dell'istruzione militare obbligatoria. Stassen ha cercato di farsi una reputazione di liberale, seguendo il metodo di assicurarsi simultaneamente l'appoggio degli elementi più diversi del suo partito (Taft se ne è lamentato dichiarando amaramente che «Stassen attira le simpatie degli imprenditori, dichiarandosi sostenitore della legge Taft-Hartley, e poi cerca di guadagnare quella degli operai criticando questa legge»).

Vandenberg non ha fatto una campagna elettorale aperta, ma egli dovrebbe essere un possibile «dark horse» (cavallo nero) e cioè il nome su cui si punterebbe nell'eventualità che nessun accordo potesse essere raggiunto sugli altri candidati. Martin e MacArthur non hanno sviluppato nemmeno loro una propaganda eccessivamente vistosa; ma la loro forza deriva dal fatto di essere i più importanti rappresentanti della corrente isolazionista.

Apparentemente nessuna differenza di sostanza sembra dividere i sei candidati repubblicani; in realtà, essi appartengono a due grandi schieramenti antagonisti, la corrente isolazionista e quella «internazionalista». I rappresentanti delle due fazioni metteranno le carte in tavola proprio sul terreno più scottante, quello della «politica dell'espansione»: Martin e MacArthur, rappresentanti degli isolazionisti con Taft di riserva, avranno una dura lotta da ingaggiare contro Vandenberg, Stassen e Warren.

La battaglia è serrata perchè si

BERNARD FOULTON

(Continua in 4.a pag., 3.a colonna)

DRASTICA DECISIONE DOPO UN FATICOSO DIBATTITO

L'E. R. P. definitivamente ridotto di cinquecento milioni di dollari

Vivo allarme nei paesi "beneficiati,, dal piano - La stampa inglese parla di "tradimento degli interessi nazionali,,

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

LONDRA, 21. — Il mito del piano Marshall è ormai tramontato in Gran Bretagna. Solo Bevin fa di tutto per tenerlo vivo, ma ormai esso mostra la corda. Del resto la stampa di qualsiasi tendenza, eccetto l'organo del partito beviniano, si è assunta, in queste ultime settimane, il compito di togliere le ultime illusioni all'opinione pubblica.

Le ultime controversie sulla riduzione degli aiuti al Senato e alla Camera dei Rappresentanti, e soprattutto lo svolgimento delle discussioni a Washington, sono state il colpo decisivo.

Come è noto, infatti, gli stanziamenti per il piano Marshall sono stati definitivamente ridotti di quasi 500 milioni dalla commissione mista del Senato e della Camera, poche ore prima che il Congresso si aggiornasse. Solo quattro miliardi di dollari sono stati assegnati per la esecuzione della prima parte del piano Marshall, mentre la somma prevista precedentemente era di 4 miliardi 245 milioni. Inoltre gli stanziamenti dovranno essere spesi in quindici mesi anzichè in dodici mesi, come era stabilito nel progetto iniziale.

La stampa londinese, che non è certamente mai a corto d'informazioni, ha capito cosa ci sia sotto l'ultimo compromesso; si mette in chiaro a Londra che la spesa approvata è ancora destinata a coprire un periodo di quindici mesi, come voleva Taber, e che solo il presidente potrà cambiare la disposizione, riducendo il periodo a dodici mesi; e questo non verrà stabilito prima di gennaio, come si è tenuto a precisare a Washington. Ciò significa che i paesi europei non sapranno sino ad allora su che base fare i loro piani, se su dodici o quindici mesi.

E chi sarà il nuovo presidente? Perchè da lui tutto dipenderà. Ed il fatto che i repubblicani non abbiano ceduto ed abbiano rinviato la loro decisione al presidente nuovo eletto, dimostra che soffia vento poco favorevole per i «16». «I paesi europei dovranno aspettare sino a gennaio — dice il «News Chronicle» — quando il nuovo presidente sarà stato eletto, per sapere se avranno tutti gli aiuti o soltanto l'80 % di essi. L'ammontare del piano Marshall dipenderà così dalle prossime elezioni americane».

In questa situazione è naturale che in Inghilterra siano seguiti con particolare ansietà gli sviluppi dei colloqui che si stanno conducendo attualmente a Washington da parte della delegazione americana e della delegazione francese in ordine alle possibilità di modificazione di alcune delle clausole più strozzinesche degli accordi bilaterali che dovrebbero rendere esecutivo il piano Marshall.

Questa sera era stato annunziato che i colloqui in parola procedevano bene e che si sperava che gli accordi avrebbero potuto essere firmati nei termini stabiliti, il 3 luglio. Secondo notizie da Washington, il buon andamento delle trattative dipenderebbe dal fatto che la delegazione americana avrebbe ceduto in parte alle richieste anglo-francesi, ma qui si teme che la faccenda stia nei termini opposti, e che a cedere sia stata invece proprio la delegazione anglo-francese.

La quale opinione pubblica, particolarmente in Gran Bretagna è veramente allarmata.

A questo proposito «L'Economist» dice che «ciò che è allarmante è di vedere come la generosità sia stata macchiata, e gli scopi frustati da condizioni che rimanderanno la data in cui l'Europa potrà rimettersi in piedi».

Il «Daily Express» scrive che da biasimare sono solamente «coloro che a Londra hanno tradito la causa nazionale».

CORRADO SALVIATI

Centomila morti in Cina in una spaventosa inondazione

Duecentomila persone senza tetto - Intere regioni sommerse dalle acque dei fiumi in piena

SHANGHAI, 21. — Si ha notizia che immense inondazioni hanno devastato la regione di Fu-cheu, nella provincia del Fu-kien. Un disastro di questa portata non si riscontrava da oltre 100 anni.

Le acque, in seguito alle torrenziali pioggie, sono straripate, invadendo migliaia di ettari di campagna.

Secondo alcune notizie si calcolano oltre 100 mila vittime; ma il disordine è tale in tutta la regione, che non è stato possibile ancora organizzare le opere di soccorso. Sarebbero anche distrutte 10 mila case; però i crolli continuano ancora, dietro l'incalzare delle acque, e oltre duecentomila persone sarebbero già senza tetto.

A Fu-cheu solo nel crollo dell'albergo principale, si sono avuti 500 morti.

Accordo commerciale magiaro-romeno

BUDAPEST, 20. — Un accordo commerciale e di pagamento magiaro-romeno è stato firmato ieri a Budapest, dopo diverse settimane di negoziati.

Il valore delle merci che verranno scambiate dai due paesi in base all'accordo supererà i 20 milioni di dollari. La Romania esporterà minerali, legname, prodotti chimici, metalli ed altro materiale grezzo per l'industria; riceverà, a sua volta, dall'Ungheria merci lavorate, macchine agricole, attrezzature industriali e strumenti di precisione.

50 morti al Cairo in un attentato antiebraico

CAIRO, 21 — Due esplosioni di eccezionale violenza si sono verificate all'alba di ieri nel quartiere ebraico della capitale egiziana. Il numero dei morti non è ancora precisato ma sembra superiore a 50. Tre intieri immobili sono crollati seppellendo sotto le macerie numerosi civili. Ottanta feriti sono stati già ricuperati sotto le macerie e trasportati nei vari ospedali. Molti versano in condizioni disperate.

Le indagini eseguite da esperti governativi e della polizia fanno ritenere che la violenta esplosione è opera di terroristi antiebraici. L'attentato è stato compiuto con l'impiego di una bomba a tempo di altissima potenza distruttiva. Alcuni scampati riferiscono che dieci minuti dopo la prima esplosione, una seconda, di minore entità ha fatto seguito. Gli effetti disastrosi dello scoppio sono dovuti in parte alla enorme carica di esplosivo e in parte al fatto che la bomba era stata collocata in una delle strade più anguste del quartiere, fra case poverissime della vecchissima sezione del ghetto.

Poche ore dopo l'attentato, gravi incidenti hanno avuto luogo in vari punti del Cairo, prevalentemente nei settori dove vivono israeliti. Passanti scambiati per ebrei sono stati fatti segno a violenze nei quartieri di Daher e di Sakakini.

Pratolongo denuncia le persecuzioni antislave

TRIESTE, 21. — Il compagno Giordano Pratolongo deputato di Gorizia, ha indirizzato al governo una protesta contro il trasferimento degli impiegati di nazionalità slovena di Gorizia nelle altre regioni dell'Italia.

Pratolongo ha sottolineato nella sua protesta al governo italiano che esso rinnova la politica di persecuzione e di denazionalizzazione che l'Italia fascista applicava verso gli sloveni.

UNA GRANDE BATTAGLIA SINDACALE

Rivalutazione salariale e "castagne,, della Confindustria

Parrà strano: eppure, una volta tanto, gli industriali italiani non hanno risposto subito di no. E questa volta la richiesta che era stata loro fatta (la cosidetta «rivalutazione») comportava indubbiamente un aumento della massa di salari da pagare, e non era una richiesta di carattere semplicemente morale o giuridico. Contrariamente a quanto qualcuno poteva attendersi, invece, i datori di lavoro non hanno senz'altro chiuso la porta in faccia alla «rivalutazione». Hanno lasciato capire che se la aspettavano; hanno ammesso che il problema esiste, e hanno affermato che occorre risolverlo; hanno detto addirittura che loro *per primi* hanno denunciato il pericolo dell'«appiattimento» dei salari e hanno posto l'esigenza che quelli delle categorie superiori venissero rivalutati.

Se tutto fosse stato qui, c'era davvero di che stropicciarsi gli occhi. Ma naturalmente non era tutto qui. Sotto c'era dell'altro; c'era che gli industriali avevano subodorato la buona occasione e si erano detti: sta a vedere che la C.G.I.L. ci offre l'opportunità di eliminare le nostre due bestie nere, la scala mobile e il blocco dei licenziamenti.

Vediamo innanzitutto le rispettive posizioni.

La Confederazione del Lavoro dice: fino adesso abbiamo lottato per assicurare un minimo di salario a tutti e per raggiungere un tenore di vita sopportabile. Quindi sono aumentati in maggior misura i salari più bassi (manovali) rispetto a quelli più alti (operai specializzati); la scala mobile, che funziona in relazione all'aumento del costo della vita, ha fatto sì che la indennità di contingenza (che è uguale per tutti) finisse per rappresentare la parte